

# I matematici italiani di fronte al fascismo

- Qui per “matematica” faccio riferimento a un **sistema sociale** organizzato, la cui funzione essenziale è la produzione di nuovo sapere matematico (sfera produttiva).
- Il lavoro del “matematico” presenta, generalmente, una doppia natura: **ricercatore**, da un lato, **docente dall’altro**, e per questo inserito nel sistema statale di educazione. È questa seconda funzione che assicura la prima e fa vedere chiaramente il legame con lo Stato che si intravede appena (perché mediato da molteplici fattori) quando si parla della prima funzione, cioè di quella di ricercatore.
- Il ventennio 1922-1943 si caratterizza in Italia per un “regime autoritario di massa”, la cui ideologia tende a permeare tutta la società. La sfera produttiva è solo sfiorata, ma non la legittimazione (per “valore culturale” e per “valore utilitario”) e l’autonomia professionale della disciplina, che è il principale terreno esposto agli attacchi del regime.

# Un esempio di violenza dell'autonomia

## Premessa

Balbino Giuliano, da ministro della P.I., nel 1932 si era autotrasferito da Pisa a Roma quale professore di Etica ed era poi passato (1935) alla cattedra di Filosofia morale. Sottoposto a giudizio dall'Alta Corte di Giustizia per le sanzioni contro il fascismo (07/08/1944), con sentenza del 21/10/1944 ne era stata disposta la decadenza. Sentenza poi cancellata dalla Corte di cassazione nel luglio 1948. Nel frattempo (1946) aveva aderito all'appena fondato MSI.

## Scena 1

Roma, 12 ottobre 1948, in un'aula della Sapienza. Riunione del Consiglio della Facoltà di Lettere e Filosofia.

*«A proposito del riesame e dell'eventuale conferma dell'incarico di Filosofia morale, il Preside propone che la Facoltà ... faccia un voto per chiedere che il prof. Balbino Giuliano sia restituito alla sua cattedra: si tratterebbe di un atto di umanità verso un collega di cui tutti serbano affettuoso ricordo (...).»*

# Un esempio di violenza dell'autonomia

Scena 2: intervento del prof. Giorgio della Vida, uno dei 12 cacciati nel '31

*«Levi della Vida, dopo premesso che egli ha sempre dato voto favorevole al richiamo di vecchi colleghi al di sopra di ogni considerazione politica e che è sempre stato contrario a ogni procedura di epurazione per motivi ideologici, dichiara tuttavia di essere spiacente di non poter aderire alla proposta per il Giuliano. Questi entrò nella nostra Facoltà proprio mentre era ministro dell'Educazione. Non sembra opportuno, non sarebbe un buon modo di tutelare l'ideale dell'indipendenza e dell'imparzialità degli studi fare un voto a favore di un uomo che entrò fra noi non per meriti scientifici, ma per ragioni esterne.»*

E ancora, dopo altri interventi “buonisti”:

*«Levi della Vida replica insistendo sulla questione di principio: non ha nessuna ragione di risentimento personale per il Giuliano. Non si tratta di giudicare il Giuliano uomo, né lo scienziato, ma di vedere se sia coerente ... dare la sanatoria a uno di quei provvedimenti che, tra gli atti compiuti dal fascismo, erano proprio quelli destinati ad urtare più profondamente il senso di dignità e di autonomia del mondo scientifico.»*

## Un altro esempio di violenza dell'autonomia

Una norma della vecchia legge Casati prevedeva la nomina di un professore universitario anche senza concorso, purché sussistessero alcuni requisiti per cui il nominando fosse **“venuto in sì alta fama di singolare perizia nella materia che dovrebbe professare, da essere considerato maestro insigne nella materia medesima”**. Di questa norma, fino al 1935, ministro il quadrunviro De Vecchi di Val Cismon, nessuno aveva mai abusato, anche perché la proposta doveva essere formulata da una Facoltà con la maggioranza di 3/4 dei docenti di ruolo. La proposta doveva poi essere vagliata dal Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, il cui parere era vincolante per il ministro. De Vecchi, invece, aveva sostituito l'iniziativa del ministro a quella della facoltà, annullando anche il parere del Consiglio Superiore. Da quel momento le porte furono spalancate agli abusi, soprattutto ad opera di Bottai, un “fascista di sinistra” come si legge ogni tanto.

Lo stesso Bottai aveva usufruito della nomina per “chiara fama” quando, nel 1930 era stato chiamato all'Università di Pisa sulla cattedra di politica ed economia corporativa istituita appositamente per lui.

## Un altro esempio di violenza dell'autonomia

Poi, un bel giorno, Bottai decide di dare la cattedra di Diritto civile di Roma all'allora gerarca Dino Grandi, il quale gli scrive molto meravigliato (da Londra, il 7 aprile 1941): «**Mio caro Peppino, desidero ringraziarti ancora del tuo pensiero così cameratesco e fraterno, proponendomi al DUCE per la mia nomina a Docente universitario. Rimango ancora, e non certo per posa di falsa modestia, perplesso di fronte a questa cosa, ossia a questo alto riconoscimento di doti e qualità specifiche che io non possego. Non sono che un politicante, colla laurea, questo sì!, ma ti pare che basti? Grazie, caro Peppino, per questo tuo gesto così affettuoso, il quale rischia di fare di una ormai vecchia sguadrina... una pulzella imbarazzata e intimidita!**».

Entrambi decadranno dai loro posti subito dopo la liberazione di Roma, **non così** per una cinquantina circa di altri casi (cfr. Sandro Gerbi "Le cattedre nere" *Corriere della Sera* 22 12 1995 n 23)

# Matematici: prove di autonomia, 1

- 1923 La *Mathesis*, guidata da Enriques, letteralmente insorge contro l'intero assetto della riforma gentiliana della scuola media, e in particolare contro l'abbinamento dell'insegnamento della matematica e della fisica e la connessa riduzione d'orario.

Fra l'altro, osserva Enriques in un “**Pro-Memoria**” per il Ministro,

«l'impressione generale di una minor valutazione dell'insegnamento scientifico nell'intero disegno della legge, trova conferma nella circostanza che il “**Liceo femminile**” [in realtà una scuola media di serie B] non fa posto ad alcun insegnamento né di matematiche, né di fisica, né di scienze naturali, e che di questi ultimi non vi è neppure traccia nella relativa scuola preparatoria».

## Matematici: prove di autonomia, 2

- 1923 L'Accademia dei Lincei, guidata da Volterra, istituisce una Commissione, formata dallo stesso Volterra, da Castelnuovo (relatore), e da altri 6 membri, con il compito di studiare la riforma di Gentile e prendere posizione con una relazione che ebbe larga eco sulla stampa per le aspre critiche al progetto. Gentile fu costretto a chiedere al giornalista Ferruccio Rabbiani del quotidiano *La Sera* di Milano [l'attuale *Corriere*] una intervista (17 agosto) per contestare “ai suoi critici la capacità” di contestarlo.

Scrivendo a Volterra dello sgomento dei docenti fiorentini “per le «**riforme**» dell'on. Gentile”, Antonio Garbasso, assai vicino agli ambienti fascisti, si chiedeva se era possibile “illuminare l'on. Mussolini”. **Non fu possibile né su questo né su altro.** Ma non per questo si può considerare inutile l'azione della *Mathesis* e dei *Lincei*: il ministro era informato sulla prudenza che si esige “nel mutare gli ordinamenti didattici”; «i delicatissimi problemi didattici» coinvolti non potevano essere imposti «**come coazione esterna cui non suffraghi l'intimo sentimento di coloro che sono chiamati ad attuarla**».



# Perdita di autonomia 1: il giuramento del '31

Si è detto e ripetuto che è stato ispirato da Gentile, attraverso un “suo uomo”, il ministro (1929-32) Balbino Giuliano. In realtà il vero ispiratore è **Severi** che ne scrive a Gentile in una lettera del 15.2 1929 dalla Spagna (dove è in missione dopo la “conversione” al fascismo): Carissimo Gentile, ...

ti prego vivamente di “preparare l'ambiente” presso i membri del G.C. [Gran Consiglio], affinché quando, nel prossimo G.C., verrà ... la **questione degli “intellettuali”**, essa possa esser risolta nel modo migliore e in via definitiva.

Bisognerebbe prospettare ... al Capo del Governo ... una nuova forma di giuramento ... [rappresentata] **come un atto d'intransigenza** diretto ad ottenere la tanto richiesta fascistizzazione delle Università; **come un appello alla lealtà** dei professori, i quali non potrebbero mancare al giuramento senza incorrere in provvedimenti ben più gravi della messa a riposo d'autorità. **Ma nello stesso tempo come una sanatoria** di atti politici ormai lontani, per guisa che lo Stato, potesse giovare di ogni professore che al giuramento si fosse sottoposto ...



## G. Lombardo-Radice (1911), Noi, non giuriamo!

... i professori di scuola media *non giurano, non giureranno.*

Si dice: giurano i deputati. Sicuro, ma fu sempre così dall'inizio, e il giuramento è per loro una specie di rito *vuoto di senso*, tanto è vero che ci sono e ci saranno deputati repubblicani e socialisti. Il rito viene subito, come consuetudine contro la quale non vale la pena di levarsi in armi.

**Ma introdurre ora, dopo un cinquantennio di *uso diverso, di diritto diverso*, il giuramento per i professori universitari o secondari, è proprio *richiedere una professione di fede, o una attestazione di paurosa dedizione, sotto forma di menzogna.***

Ora, non mi fu chiesto quando io presi la mia laurea e quando vinsi i miei concorsi altra cosa che la capacità intellettuale e didattica per il mio insegnamento. Perciò non ho nessun obbligo di giurare, e non giuro.

Mi si chieda solo cosa insegno e come la insegno. E il diritto a far questa inchiesta tocca solo alle autorità tecniche, non alle politiche. E

## Perdita di autonomia 2: il libro unico

Con la Legge n. 5 del **7 gennaio 1929**, il ministro della Educ. Naz., l'ingegnere Giuseppe Belluzzo, decretava il “testo unico di Stato” per i bimbi da 6 a 10 anni. Per i primi due anni delle elementari, si prevedeva un unico testo; per ognuno degli altri tre anni, invece, testi diversi. Ogni tre anni era programmata una revisione dei testi, per aggiornare i contenuti in conformità con l'evoluzione della “**atmosfera fascista**”.

L'elaborazione dell'*Aritmetica* nella prima Edizione (1930) del *Libro unico* venne affidata al matematico G. Scorza, docente di Geometria analitica nella Università di Napoli e membro del Consiglio Sup. dell'educazione nazionale. **Fascista, ma non servo**, Scorza era anche presidente del Comitato matematico del CNR. La sua firma prestigiosa rappresentò un servizio importante per il regime. Nelle pagine a lui dovute non si trovano, però, cedimenti ideologici. Coerente con la concezione del primato del **valore culturale** della Matematica su quello utilitario, Scorza propose un curriculum fortemente astratto, con rarissime esemplificazioni concrete e privo di liste di esercizi.

## Perdita di autonomia 3: dopo Scorza

Dopo l'abbandono di Scorza (nel 1935) le liste di esercizi crebbero a dismisura in parallelo alla svolta “imperiale” del 5 maggio 1936, quando Mussolini annuncia al popolo italiano (e al mondo) che la guerra in Etiopia è finita e che “l'impero millenario” riappariva “sui colli fatali di Roma”.

L'ambito matematico, scrive Gianluca Gabrielli, fu affidato a **Maria Mascaldi**, professoressa al Liceo D'Azeglio di Torino e nipote dell'accademico d'Italia Francesco Severi. Il suo testo rappresentò il vero momento di rottura di ogni argine tradizionale tra materie ideologiche e non. **Le sue pagine sono ad alta densità ideologica**; i problemi diventano occasioni per celebrare il regime e le sue “conquiste” militari e sociali; le argomentazioni matematiche si popolano di balilla e piccole italiane. Esempio la sua esemplificazione della proprietà commutativa:

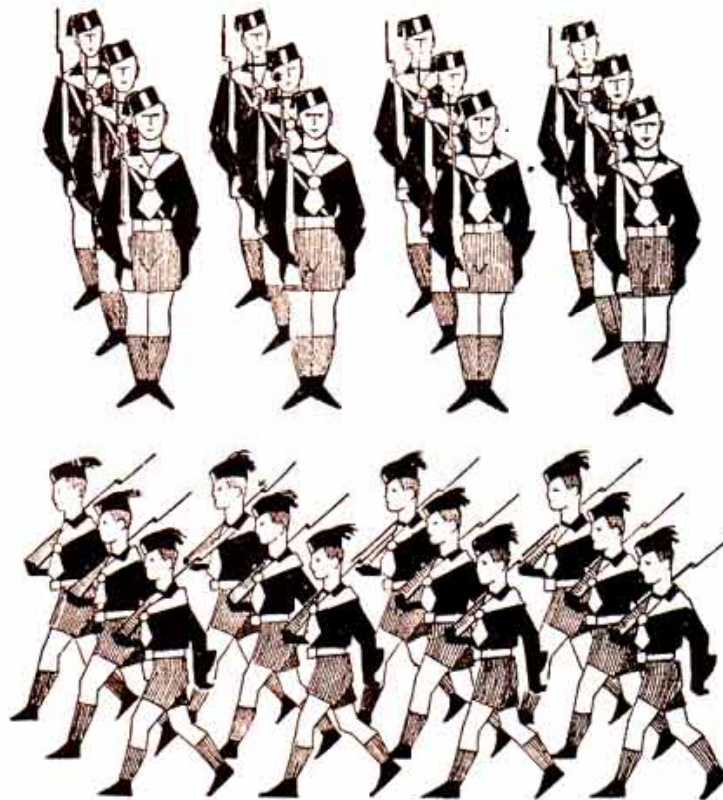
# La proprietà commutativa dei balilla

## ★ Proprietà commutativa della moltiplicazione.

Eseguiamo il prodotto  $3 \times 4$ . Esso vale  $3 + 3 + 3 + 3$  ed è 12. Anche  $4 \times 3$ , cioè  $4 + 4 + 4$  è uguale a 12.

Dunque  $4 \times 3 = 3 \times 4$ .

Le figure che seguono giustificano questa affermazione. Se ho 3 file di 4 Balilla, ho Balilla  $4 \times 3 =$  Balilla 12. Al comando *front a destra* i 12 Balilla si dispongono in 4 file di 3, cioè divengono Balilla  $3 \times 4$ .



## Non lo si crederebbe: un test di ebraicità

Si dice che Klein, colpito dalle differenze fra il modo di fare matematica dei tedeschi e di altri popoli, considerasse quello tedesco – **concreto, intuitivo** – largamente superiore a quello praticato da francesi, ebrei e dai fautori del **metodo assiomatico** in matematica. Nell'ambito del suo Seminario aveva dato spazio a una relazione di un tale Steckel su alcune esperienze di insegnamento nell'Europa dell'Est. Steckel aveva verificato che esisteva un abisso fra il modo di pensare i calcoli di un tedesco e di un ebreo. Infatti, per sottrarre  $3/4$  da  $(7 + 1/4)$ , un tedesco avrebbe sottratto da entrambe le frazioni  $1/4$ , con questo procedimento “**intuitivo**”:

$$(7 + 1/4) - 3/4 = (7 + 1/4 - 1/4) - (3/4 - 1/4) = 7 - (2/4) = 7 - 1/2.$$

Al contrario, un ebreo avrebbe proceduto in modo “**astratto e formale**”: prima avrebbe ridotto entrambi i termini ad una frazione di egual denominatore, e poi avrebbe eseguito la sottrazione:

$$(7 + 1/4) - 3/4 = 29/4 - 3/4 = 26/4 = 6 + 2/4 = 6 + 1/2 [= 7 - 1/2].$$

Klein era forse convinto della differenza “**razziale**” fra ebrei e tedeschi nel modo di ragionare, ma pensando che la scienza tedesca rischiasse di isterilirsi, riteneva utile un suo “**rinvigorimento del sangue**”, un rinnovamento razziale, con l'immissione di matematici e fisici ebrei, non solo tedeschi (come von Neumann).

## I matematici italiani non ebbero bisogno di alcun test: la loro matematica era “quasi” ariana

La Commissione Scientifica dell'U.M.I. si raduna il giorno 10 Dicembre [1938] in ... Roma. Sono presenti: **Berzolari, Bompiani, Bortolotti Ettore, Chisini, Comessatti, Fantappié, Picone, Sansone, Scorza, Severi**. Ha giustificato l'assenza il prof. Tonelli. Dopo amichevole, esauriente discussione, risulta stabilito quanto segue: una rappresentanza dell'U.M.I. si recherà da S.E. il Ministro della E. N., e gli comunicherà il voto della Commissione perché nessuna delle cattedre di Matematica rimaste vacanti in seguito ai provvedimenti per l'integrità della razza, venga sottratta alle discipline matematiche. Il voto continua osservando che: “ La scuola matematica italiana, che ha acquistato vasta rinomanza in tutto il mondo scientifico, è **quasi totalmente creazione di scienziati di razza italica (ariana)**: Basti ricordare, oltre Lagrangia, fra gli scomparsi, Arzelà, Battaglini, Bellavitis, Beltrami, Bertini, Betti, Bianchi, Bordoni, Brioschi, Capelli, Caporali, Cesàro, Cremona, De Paolis, Dini, D'Ovidio, Genocchi, Morera, Peano, Ricci-Curbastro, Ruffini, Saccheri, Siacci, Trudi, Veronese, Vitali. Essa, anche dopo le eliminazioni di alcuni **cultori** di razza ebraica, ha conservato **scienziati** che, per numero e qualità, bastano a mantenere elevatissimo il tono della scienza matematica italiana, e **maestri** che con la loro intensa opera di proselitismo scientifico assicurano alla Nazione elementi degni di ricoprire tutte le cattedre necessarie.



## Il voto del 1938: il punto più alto di svendita dell'autonomia professionale dei matematici

- Il documento è ridicolmente sfrontato, perché coloro che erano davvero nient'altro che *allievi* assurgevano al rango di «**maestri degni di ricoprire tutte le cattedre**» e dichiaravano la marginalità dei *veri maestri* (Enriques, Fubini, Levi-Civita ...) degradati al rango di semplici «**cultori di razza ebraica**»
- è cinico, perché ci si avventa come iene sui posti lasciati scoperti
- e infine anche sciocco, perché poco di quanto detto è vero.

Il danno portato all'immagine internazionale della matematica italiana dai provvedimenti razziali è in realtà gravissimo.

Nonostante la diffusa pavidità e il collaborazionismo dei ceti intellettuali, è questo l'unico caso in cui una comunità scientifica ritenne di dover emettere un comunicato ufficiale circa i provvedimenti che colpivano i suoi membri.



## La lettera di Augusta Manfredini a Tullio Levi-Civita

Preg.<sup>mo</sup> signor Professore,

Roma, 8 - 9 - 1938

io sono stata Sua alunna e ho avuto modo nel corso dei miei studi e delle mie letture di imparare ad ammirare in lei il maestro e lo scienziato. Io non sarei mai venuta a disturbarlo ... per manifestarle l'ammirazione di chi non vale nulla ed è solo capace di amare la scienza e di leggere ciò che gli scienziati costruiscono. **Ma la nuova legge, che con lei colpisce tanti grandi, mi obbliga ad esprimerle il mio rammarico nel vederlo costretto ad abbandonare (e in questo modo!) un posto che non sò chi potrà sostituire.**

Quando il prof. Castelnuovo lasciò l'insegnamento [nel 1937], tutti quanti ricordavano il suo nome sentirono il dovere di esprimere i loro sentimenti nel vederlo abbandonare la cattedra. **Ora che lei e i migliori fra gli insegnanti italiani sono costretti ad allontanarsi dalla scuola, credo che pochi oseranno ricordarsi dei loro maestri.**

Ma la legge, che fa temere ai più di manifestare i propri sentimenti, e che nega a lei il diritto che ha sempre avuto ogni persona intelligente, non potrà certo cancellare mai il suo nome dalla mente degli scienziati e di tutti coloro che amano la scienza. [...]

## I rapporti tra alta cultura e fascismo

- F. Flora, “**La servitù di un letterato**”, CdS, 26/8/’43:

«**La servitù di un letterato è sempre volontaria**, anche quando è passiva. Perciò nessuna scusa può essere veramente riconosciuta a chi macchiò quella dignità che è essenziale alla natura sacra della parola. (...)» [La Boétie (1530-1563), “La servitù volontaria” ???]

- G. Colonnetti, “**Il reato di prostituzione della scienza**”, 1943-44:

«...epurare l’Università da tutti coloro che sono stati complici diretti o profittatori del regime, o che, per obbedire al regime, hanno sacrificato la dignità della scuola e tradita la propria missione educatrice. (...) **È di costoro un nuovo genere di reato; il reato di prostituzione della scienza. Essi vanno inesorabilmente cacciati dall’Università...**».

- C. Marchesi, “**La libidine di assentimento**”, Rinascita, gennaio ‘45:

Fu una corsa spontanea degli ordini sociali verso la servitù e la complicità (...). Non era solo cupidità d’onori e di guadagni, custodia rabbiosa di privilegi, frette di predatori e intriganti; era pure (...) “libidine di assentimento”.

# L'urgenza della rigenerazione morale

Le citazioni precedenti sono chiare sull'urgenza della rigenerazione morale di troppi intellettuali “prestati alla politica”. Esse permettono di individuare le caratteristiche essenziali che si esigevano dalle “nuove” figure. E nessuno ignorava che il problema riguardava tutta l'amministrazione statale, per la quale occorreva individuare le caratteristiche del dipendente di uno Stato rinnovato. Ma la situazione del Paese non permise una riflessione approfondita e un reale confronto fra tutte le forze in campo. È giocoforza distinguere, poi, due periodi nettamente diversi: dalla caduta di Mussolini (25 luglio '43) alla liberazione di Roma (4 giugno 1944), e da questa alla liberazione del Nord (25 aprile 1945).

Nel primo periodo, che riguarda il meridione, l'epurazione è guidata da una apposita divisione della Commissione alleata, gli “Affari civili”, e in particolare dalla sottocommissione “*Education*”. Dagli iniziali timori degli Alleati sulla possibile non collaborazione degli italiani – dato l'alto numero delle persone direttamente coinvolte e le più numerose che lo erano di riflesso – si passa gradualmente al riconoscimento finale di una “leale cooperazione”.

# Il processo si avvia

I dati per la Sicilia (ottobre 1943) attestano un minimo di epurazione:

- allontanati tutti i 9 Provveditori dell'isola
- destituiti i rettori delle tre università
- destituiti 16 presidi di facoltà e 11 docenti (9 a Palermo, 1 a Messina e 1 a Catania).

Tra i 9 di Palermo, effetto della “cura” Baviera, si segnala il caso di Alfredo Cucco, oculista di buon nome, che nel corso di Demografia assegnava 30 e lode se solo l'esaminando accennasse al “*coitus interruptus*” e alla misteriosa “sindrome oculare contraccettiva” che ne seguiva, massima scoperta scientifica del professore

- destituiti 26 membri dell'Accademia di Palermo e 36 dell'Accademia di Messina.

Di particolare rilievo fu, a Napoli, l'azione del rettore Adolfo Omodeo, nominato dagli Alleati l'1 ottobre '43. Amodeo nominò una Commissione di 8 docenti che fungesse da «**corte d'onore per definire la dignità o meno dei propri colleghi ad assolvere il compito altissimo dell'insegnamento**». Della commissione fecero parte, fra gli altri il giurista **Arangio-Ruiz**, il fisiologo **Bergami** e lo storico dell'economia **Barbagallo**, e vi collaborò anche **Renato Caccioppoli**, come egli stesso ricordava a Omodeo in una lettera del 15 marzo '44 (Woller, 174).

## La “cura” Omodeo

La Commissione Omodeo passò ad un vaglio oculato tutti i casi dei professori napoletani, portando (febbraio 1944) alla sospensione di 3 liberi docenti e di ben 15 ordinari (su 120, 12.5%). Uno di questi era Giulio Andreoli, un matematico che era stato allievo di Volterra e amico di Cacioppoli. Quando nell'ottobre del 1943 Omodeo l'aveva proposto per il licenziamento, la motivazione era abbastanza esplicita: «**Lei è sempre stato un complice del fascismo. [...] Per anni ha preso di mira studenti e colleghi per motivi politici, ed ha a tal punto vessato alcuni famosi professori dell'istituto di matematica da Napoli da costringerli a chiedere il trasferimento in altre università**». [Uno di questi era Scorza]

D'altra parte, chi godeva di buona fama come uomo di scienza e aveva mantenuto comportamenti sostanzialmente corretti potè contare – nonostante l'adesione al fascismo – su una certa comprensione. Fu il caso dell'architetto Calza Bini, consigliere nazionale del PNF e senatore. Si ritenne prevalente la correttezza nella scelta dei docenti, anche se “potevano riuscire sospetti per atteggiamenti e idee”. Analogamente per il giurista Tesauro e per il medico Tomaselli.

La “**corte d'onore**” immaginata da Omodeo poteva essere il modello per la defascistizzazione dell'alta cultura, pur con il pericolo di qualche vendetta “di scuola” [caso Ottaviano, fascista avversario degli idealisti], ma nel passaggio alla seconda fase fu ignorata a favore di un quadro organico per l'opera di epurazione.

# *La Magna Charta dell'epurazione*

Il Titolo II della legge “**Sanzioni contro il fascismo**” (DDL 27/7/1944, N. 159) è dedicato all'epurazione della pubblica amministrazione (e di quelle a controllo pubblico) dal personale compromesso con il fascismo. Gli articoli dal 12 al 17, in particolare, prescrivevano la dispensa dal servizio nei casi di partecipazione attiva alla vita del regime, di “manifestazioni ripetute di apologia fascista”, di aver avuto qualifiche di squadrista, antemarcia, marcia su Roma, sciarpa littorio, ecc.

Ad applicare la normativa era preposto l'Alto Commissariato per le sanzioni contro il fascismo, alla cui guida venne nominato Carlo Sforza, repubblicano, coadiuvato da 4 commissari aggiunti. Commissario aggiunto per l'epurazione della P.A. fu nominato Mauro Scoccimarro, comunista, presto sostituito dal compagno di partito, Ruggero Grieco. Gli altri commissariati riguardavano la punizione dei delitti, l'avocazione dei profitti di regime e la liquidazione dei beni fascisti.

È evidente la polivalenza dell'espressione “apologia del fascismo”, le cui manifestazioni dovevano poi essere state “ripetute” per applicare la dispensa dal servizio. Né bastò a far chiarezza una circolare di Scoccimarro, secondo la quale a determinare la gravità della presunta “apologia” occorreva esaminare bene l'intensità della adulazione, la personalità dell'autore, il luogo in cui fosse stata pronunciata, e il numero delle volte in cui fosse stata ripetuta.

# Un po' di dati...

per illustrare la complessità del problema e la vaghezza delle norme, che potevano prestarsi – e si prestarono – a interpretazioni capziose e soggettive (**meraviglia, fra l'altro, che non sia stata considerata esplicitamente come aggravante la difesa pubblica delle leggi razziste**).

Da un primo esame dell'attività svolta dall'Alto Commissario alla data del 31/12/1944, le segnalazioni ottenute dalle varie amministrazioni, per lo più in base ad ordinanze del Governo militare alleato, risultarono ben **2900** contro solo **1258** dell'Alto Commissario aggiunto. Così, dall'attività delle Commissioni di primo grado, su un totale di **3588** casi sottoposti a giudizio di epurazione, **597** (il **16.64%**) furono risolti con la dispensa dal servizio, 1461 (40.72%) con lievi sanzioni (di solito la censura) e 1530 (42.64%) con il proscioglimento.

Secondo un rapporto globale, nel bienio '44-'46, su **143.761** dipendenti pubblici esaminati, solo **13.737** (cioè il **9,55%**) furono sottoposti a processo, e di questi solo **1476** (cioè il 10,74%) furono rimossi dal loro incarico. Non sono riuscito a trovare dati sul personale della scuola e dell'università. Probabilmente perché mancano studi sistematici sull'epurazione in questi due segmenti (unica eccezione, per quello che so, il saggio di Francesco Cassata sull'epurazione di Corrado Gini).



## Il ministro De Ruggero al rettore di Roma 9/12/44

Comunico alla S.V. che l'Alto Commissario per le sanzioni contro il Fascismo ha deferito alla Commissione d'Epurazione per il personale universitario ... i seguenti altri professori di codesta Università:

1) Marcello Piacentini; 2) Nicola Garrone; 3) Giuseppe Moriani; 4) Filippo Crispigni; 5) Gaspare Ambrosini; 6) Silvestro Baglioni; 7) Arnaldo Foschini; 8) Giuseppe Gabetti; 9) Giovanni Majer; 10) Filippo Vassalli; 11) Luigi Ferrara; 12) Aristide Giannelli; 13) Antonio Signorini; 14) Vincenzo Fasolo; 15) Giuseppe Cardinali; 16) Antonio Ambrosini; 17) Emilio Albertario; 18) Guido Zanobini; 19) Tommaso Perassi; 20) Fulvio Maroi; 21) Antonino Lo Surdo; 22) Ambrogio Ballini; 23) Guido Bargellini; 24) Enrico Bompiani; 25) Vittoriano Cavara; 26) Gino Funaioli; 27) Michelangelo Guidi; 28) Mauro Picone; 29) Ugo Amaldi; 30) Giuseppe Messina; 31) Vittorio Puntoni; 32) Ugo Mordani; 33) Francesco Paolo Cantelli; 34) Pietro Toesca; 35) Giuseppe Furlani; 36) Vittorio Angeloni; 37) Gaetano Crocco; 38) Giulio Cotronei; 39) Salvatore Galgano; 40) Rodolfo Verduzio; 41) Giorgio Bosco; 42) Vincenzo Paolini; 43) Alfredo Niceforo; 44) Giuseppe Armellini; 45) Cesare Frugoni; 46) Gennaro Mondaini; 47) Raffaele Pettazzoni; 48) Giuseppe Amanta; 49) Enrico Calandra; 50) Pietro Silva; 51) Sergio Sergi; 52) Prof. Anastasio Anastasi; 53) Prof. Luigi Amoroso; 54) Prof. Giuseppe Caronia. È in conseguenza **annullata la prevista elezione del rettore.**

## **Rettore Roma a Commissione epurazione 29/12/44**

In risposta alla lettera [27/12/44] si fa presente a codesta Commissione che tutti i professori di ruolo di cui al foglio unito alla lettera stessa furono a suo tempo esaminati, uno per uno, nei riguardi politici e morali, da questo **Comitato di risanamento**, costituito dal Comando Alleato con ordinanza n. II del 4 luglio 1944 e composto dei Proff. **Giuseppe Caronia, Francesco Gabrieli, Ugo Amaldi, Pietro Toesca, Gaetano Vitagliano.**

Ciò fu già reso noto alla Direzione Generale dell'Istruzione Superiore di codesto Ministero con lettera riservata n. 95 del 17 novembre 1944 e questo Rettorato non ha che a richiamarsi alle informazioni date con la medesima.

Pertanto, mentre si riconferma che nessun addebito riscontrò di dover segnalare il competente Comitato di risanamento nei riguardi politici e morali di tutti i suddetti professori di ruolo, questo Rettorato non ha oggi alcun elemento nuovo da segnalare anche in relazione alle varie ipotesi previste dagli art. 12 a 17 del D.L.L. 27 luglio 1944 n. 159.

# Alto Commissariato Aggiunto per l'epurazione

Roma, li 29 dicembre 1944

Alla Commissione I° Grado Epurazione del Personale dell'Istruz. Universitaria  
Facendo seguito alla nota 30 novembre 1944, n. prot. 27851, comunico i seguenti  
addebiti a carico dei professori universitari qui appresso nominati:

..... O M I S S I S .....

Prof. BOMPIANI Enrico – Ordinario di geometria analitica nella R. Università di  
Roma – risulta che fece opera di apologia fascista quando, negli anni 1930-31  
svolse un ciclo di lezioni in varie Università americane e quando, tra il 27 luglio e  
il 3 agosto 1932 prese parte alla XI<sup>a</sup> conferenza dell'Entr'Aide Universitaire svoltasi  
a Brno, dove parlò sul tema “l'Università fascista”.

..... O M I S S I S .....

Chiede che codesta Commissione voglia, previ gli accertamenti del caso applicare,  
quando ne ricorrano gli estremi, le sanzioni di cui al D.L.L. 27 luglio 1944, n. 158  
nei confronti dei sopraindicati professori.

L'Alto Commissario Aggiunto

(Dr. Mauro Scoccimarro)

f.to [Guido] Pafumi

## L. Lombardo Radice, 26 maggio 1945

Quando, nel dicembre 1939, fui arrestato per attività antifascista, ero assistente del professor Enrico Bompiani alla cattedra di Geometria della Facoltà di Scienze dell'Università di Roma.

Durante il processo (che portò alla mia condanna a 4 anni di reclusione) il professor Bompiani, ben sapendo che si trattava di un antifascista, se non di un antifascista attivo, testimoniò volentieri nel senso richiesto dai miei familiari: e cioè affermando trattarsi di una persona seria, laboriosa, riservata. Ciò che forse più importa è che analoga dichiarazione fu fatta, in via d'ufficio, dal prof. Bompiani all'Università: come ho potuto controllare, e come si può controllare, esaminando la mia cartella all'Ufficio Personale dell'Università di Roma.

Inoltre il prof. Bompiani, oltre a manifestare ai miei familiari simpatia e interesse, diede nel periodo fra l'arresto e la condanna, altre prove concrete di questa simpatia e di questo interesse. E cioè: si preoccupò che il mio posto, o meglio il posto di ruolo per il quale mi aveva proposto pochi giorni prima dell'arresto, non fosse dato ad altri, nella speranza che io potessi essere rimesso in libertà: curò la pubblicazione di una mia nota scientifica nel Bollettino matematico da lui diretto: dando così prova nei miei riguardi, di non essere animato da spirito fazioso, ma anzi di probità e di coscienza.

In fede ...

## Il ministro Molé al rettore di Roma 19/4/46

Il Prof. Enrico Bompiani, ordinario di Geometria analitica presso codesta Università, fu sottoposto a procedimento di epurazione presso la competente Commissione ministeriale in seguito a deferimento da parte dell'Alto commissario per le sanzioni contro il fascismo per ripetute manifestazioni di apologia fascista.

Con decisione in data 7.2.1945 la predetta Commissione propose nei confronti del Prof. Bompiani la pena disciplinare della censura, non ritenendolo indegno di servire ulteriormente lo Stato.

Avverso tali conclusioni il Commissario per l'epurazione produsse ricorso presso la Commissione centrale per l'epurazione chiedendo che, in riforma della decisione impugnata, la Commissione stessa avesse concluso per la dispensa dal servizio con perdita del diritto a pensione nei confronti del professore medesimo.

Recentemente, però, lo stesso Commissario, riesaminati gli atti contro il Bompiani, ha dichiarato di rinunciare al ricorso, rendendo, in tal modo, definitive le decisioni della Commissione di 1<sup>a</sup> istanza la quale, come si è detto sopra, proponeva la sanzione disciplinare della censura. Tuttavia tale sanzione non viene inflitta al predetto professore, tenendosi presente il disposto di cui all'art. 13 – primo comma – del D.L.Lt. 9.11.1945, n. 702 [questo decreto, teso a mitigare la normativa epuratoria, prevedeva la revoca delle sanzioni diverse dalla dispensa dal servizio].

# Minibibliografia sull'epurazione

D. Roy Palmer, *Processo ai fascisti*, Rizzoli, Milano, 1996

L. D'Angelo, *I socialisti e la defascistizzazione mancata*, F. Angeli, Milano, 1997

H. Woller, *I conti con il fascismo. L'epurazione in Italia. 1943-1948*, il Mulino, Bologna, 1997

R. Canosa, *Storia dell'epurazione in Italia. Le sanzioni contro il fascismo 1943-1948*, Baldini&Castoldi, Milano, 1999

F. Cassata, Cronaca di un'epurazione mancata (luglio 1944-dicembre 1945), *Popolazione e Storia*, a. 2004, 2, pp. 89-119

M. Cardia, *L'epurazione del Senato del Regno 1943-1948*, Giuffrè, Milano, 2005 (vol. XIV Collana Studi e Testi dell'Istituto per la Scienza dell'Amministrazione Pubblica)

M. Cardia, *L'epurazione della magistratura alla caduta del fascismo. Il Consiglio di Stato*, Aipsa edizioni, Cagliari, 2010